

Alta tensione a destra sul futuro delle Unioni enti locali

di Mattia Pertoldi UDINE Il quadro è quello che porta a Trieste, ma abbraccia anche il destino di Gorizia e Pordenone con il contorno – evidente – dei sommovimenti sotterranei in vista delle Regionali e il campo di gioco principale – per quanto temporaneo – trasformatosi nella riforma che ha introdotto le Unioni dei Comuni. Sì, perché le Uti, o meglio come affrontare la riforma adesso che l'odore del sangue è intenso come poche altre volte in Regione, alza il livello di tensione politica a centrodestra, in particolare tra Forza Italia e Lega Nord. La mossa principale, in questo senso, l'hanno compiuta gli azzurri a Trieste dove i berlusconiani – supportati dalla coordinatrice regionale Sandra Savino – hanno presentato a Roberto Dipiazza un documento in cui si chiede di uscire dall'Unione rispettando quanto aveva inserito nel proprio programma elettorale. Una mossa che ha mandato su tutte le furie il sindaco il quale – come noto – dopo aver ottenuto concessioni a dir poco ampie dalla Regione (non ultima la promessa da parte dell'assessore Paolo Panontin di integrare i fondi a disposizione del municipio degli 8 milioni mancanti) non ha alcuna intenzione di strappare con la giunta Serracchiani. Ma soprattutto, lo scatto in avanti forzista mette in imbarazzo, evidente, la Lega Nord che sul tema pare avere tre posizioni diverse. Da una parte ci sono i vertici con Massimiliano Fedriga che ieri ha spiegato di essere «d'accordo sulla necessità di rivedere il funzionamento della macchina pubblica, eliminando in primo luogo le Uti e tornando a enti elettivi che non siano mere riedizioni delle Province, ma che assegnino più poteri ai territori e valorizzino le identità», senza dimenticare Barbara Zilli che in Consiglio regionale presenta una proposta dietro l'altra per cancellare la riforma, quasi sempre in tandem con Fdi. Dall'altra, però, troviamo il Carroccio a Trieste dove teoricamente (c'è anche una richiesta scritta di avviare la procedura d'uscita dall'Uti) si urla contro la riforma, ma nella pratica si prende tempo e non si preme su Dipiazza affinché sbatta la porta. Forza Italia, in altre parole, accusa – pur non direttamente – il Carroccio di una sorta di gioco delle tre carte con il quale un giorno si porta in trionfo Anna Cisint come paladina della libertà dei Comuni e l'altro ci si comporta come se Sparta (leggasi Monfalcone) possa andare in guerra mentre Atene (cioè Trieste) stringe la mano al “nemico”. Il capoluogo giuliano è nel mirino azzurro, dunque, ma i dubbi riguardano anche Pordenone visto che un Ciriani (Luca) si batte a piazza Oberdan per affossare la riforma e un altro (il fratello Alessandro) gioca la propria partita da sindaco, con variabili spesso diverse dal Consiglio. In tutto questo contesto, poi, si inserisce la posizione di Ettore Romoli che ha proposto un «congelamento» della riforma – anche perché Gorizia nella sua Uti possiede di fatto un potere di veto sulle delibere – cui ha risposto ieri Riccardo Riccardi. «Non voglio alimentare polemiche – ha detto il capogruppo azzurro in Consiglio regionale –, ma è evidente che se congelassimo la legge tutti i problemi attuali resterebbero tali e non verrebbero risolti. La realtà è che la riforma non funziona e Debora Serracchiani dovrebbe ammetterlo. Tolga le penalizzazioni e la disparità di trattamento tra i Comuni dopodiché potremo aprire la stagione della riscrittura di regole indispensabili. Lo chiediamo da due anni e mi auguro che, finalmente, questa sia la volta buona». Riccardi usa l'arma della diplomazia, ma in realtà la questione è un pochino più complessa. Romoli, che si mormora fosse stato in Cisint e Fedriga non avrebbe spinto Monfalcone a uscire dall'Uti proprio per non avviare quell'effetto domino che si sta innescando e non agitare le acque in casa leghista, sa bene come ormai gli restino soltanto tre mesi di mandato. E nel caso in cui a Gorizia dovesse vincere Rodolfo Ziberna – decisamente più allineato alle posizioni “ufficiali” del partito sul tema –, potrebbe osservare da “spettatore” l'addio di Gorizia all'Uti con buona pace delle sue precedenti strategie. Chiudere, invece, prima la partita delle Uti – mantenendo lo status quo – si tradurrebbe in una vittoria personale dal sapore politico da poter utilizzare anche per il futuro, sia esso rivolto a Roma oppure a Trieste. Perché in questo scenario non va mai dimenticato come la vera posta in palio siano le Regionali del prossimo anno. Riccardi ha dalla sua parte un numero considerevole di amministratori locali – tra cui, particolare tutt'altro che banale in questa situazione, i sindaci “ribelli” – fondamentali per puntellare la propria corsa alla candidatura da governatore e deve quindi bilanciare esigenze di contrasto alla legge con la necessità, da amministratore qual è, di trovare una

soluzione in grado di garantire i servizi ai cittadini e il funzionamento dei Comuni. Romoli invece, almeno così si mormora nei palazzi della politica, non disdegnerebbe un ruolo da assessore alle Finanze in Regione, ambizione che, se confermata, potrebbe avere più chances di diventare reale con Fedriga presidente rispetto a Riccardi.

Il consigliere dem attacca i primi cittadini contrari alla riforma

Boem: battaglia per fini elettorali

UDINE È un attacco frontale – o quantomeno poco ci manca – quello lanciato dal consigliere regionale del Pd Vittorino Boem contro quei sindaci che da anni si oppongono alla riforma degli enti locali. Boem, in un lungo post pubblicato su Facebook, ripercorre la storia della legge sostenendo come «sia diventata l'emblema dell'intera legislatura: c'è chi si adopera in ogni modo (con ricorsi al tribunale, azioni politiche nei Consigli comunali o mettendo sabbia tra gli ingranaggi amministrativi) per affossarla, con la convinzione di colpire duramente Serracchiani e la maggioranza». E dopo aver accusato di «scarsa onestà intellettuale alcuni che hanno anteposto le proprie ambizioni personali agli interessi dei cittadini che rappresentano» e aver sostenuto come siano stati determinanti i risultati «di Trieste, Pordenone, Codroipo e Monfalcone» con la conseguenza che «l'odore del sangue è stato più forte della responsabilità politica e istituzionale dei sindaci ricorrenti», secondo il consigliere ora è arrivato il momento di aiutare i Comuni che hanno aderito alle Unioni. «Bisogna affrontare con decisione i problemi di avvio segnalati – ha concluso –. Innanzitutto il tema del personale, che va implementato sia in termini numerici che di organizzazione interna. Il meccanismo per il quale, a ogni funzione trasferita dai Comuni alle Uti, conseguiva il trasferimento del relativo personale e delle risorse, non ha sempre funzionato a dovere: sicuramente meglio nelle Unioni in cui sono presenti gran parte dei Comuni dell'area vasta, molto meno nelle Unioni in cui ancora molti Comuni non hanno aderito. Preso atto di ciò, non è giusto penalizzare il 70% dei Comuni facenti parte delle Unioni, a causa di quelli che non hanno aderito». (m.p.)

Sotto accusa la delibera della giunta che garantisce contributi ai residenti solo se il municipio è in Uti

Anci e sindaci ribelli: soldi per la sicurezza a tutti

di Maura Delle Case UDINE La delibera relativa ai fondi per la sicurezza approvata in via preliminare dalla giunta di Debora Serracchiani diventa un casus belli. Di quelli capaci di riportare, in prospettiva, i sindaci contrari alla riforma di Paolo Panontin fin sotto il consiglio regionale. «Stavolta però – minaccia Piero Mauro Zanin (Talmassons) – non ci andremo da soli: porteremo con noi i cittadini perché sono loro a essere discriminati dal provvedimento dell'esecutivo. L'ultimo in ordine di tempo che divide gli enti locali tra municipi di serie A e di serie B, al solo scopo coercitivo di spingere i Comuni rimasti fuori dalle Unioni ad ammainare la bandiera». Motivo del contendere è come detto l'atto preliminare con cui la Regione si prepara a stanziare 4,2 milioni di euro per la sicurezza: due sono destinati a sostenere le spese dei privati cittadini per l'installazione nelle abitazioni di sistemi di sicurezza, mentre i restanti 2,2 ai corpi di polizia locale per la sostituzione o manutenzione dei mezzi. A differenza di questi ultimi, rispetto ai quali hanno accesso sì le Uti ma anche le convenzioni e i Comuni singoli a patto che vantino un corpo di almeno otto vigili – «che va detto praticamente nessuno ha», precisa Zanin –, la parte di contributi ai privati è riservata ai soli Comuni in Unione, una scelta per effetto della quale si vedranno esclusi dal beneficio tutti i cittadini residenti in Paesi rimasti estranei alle Uti. Il caso è esplosivo ieri in esecutivo Anci che ha preso una posizione forte: «I contributi per la sicurezza devono essere aperti a tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia – ha detto il presidente Mario Pezzetta – chiediamo quindi alla Regione di modificare prima possibile la delibera del 14 marzo». E Zanin rincara la dose: «Quando c'è da raccogliere la disponibilità dei Comuni a ospitare i migranti si affrettano a convocarci tutti, quando invece c'è da garantire la sicurezza dei nostri cittadini, anche in relazione alla presenza di migranti sui nostri territori, allora scatta il discrimine delle Uti nonostante non si tratti di una

funzione delegata. È l'ennesimo bastone usato contro le nostre comunità – conclude Zanin – e al quale siamo pronti a opporci con tutti i mezzi. Anche al Tar».

Otto Comuni contestano il calcolo del piano per gli investimenti

Forgaria si appella al Quirinale, Bertiolo è pronto a lasciare

Fondi soltanto alle Uti

Nuove cause al Tar e ricorso a Mattarella

di Mattia Pertoldi UDINE Un'altra sfida in tribunale, l'ennesima dalla data di approvazione della legge che ha ridisegnato la geografia del Fvg – introducendo le Uti – è pronta a deflagrare all'interno dei confini regionali portando, ancora una volta, davanti al Tar la giunta guidata da Debora Serracchiani da una parte e alcuni sindaci che contestano la riforma dell'assessore Paolo Panontin dall'altra. Otto Comuni, infatti, hanno deciso di impugnare con altrettanti ricorsi – di cui cinque ancora da iscrivere a ruolo da parte dell'avvocato Teresa Billiani – la delibera della Regione con cui è stato stabilito il riparto per gli investimenti destinati esclusivamente alle Unioni dei Comuni, oltre a contestare le note inviate da Panontin – l'8 agosto dello scorso anno – nelle quali venivano comunicate alle singoli Uti gli ammontari economici a loro disposizione. I municipi ricorrenti – tutti non aderenti alle Unioni – sono Fogliano Redipuglia (inserito nel Piano di riordino territoriale della Regione nell'Uti Carso-Isonzo-Adriatico), Corno di Rosazzo e Torreano (Uti Natisone), oltre a Pasian di Prato, Pavia di Udine, Pagnacco, Martignacco e Reana del Rojale (Uti Friuli Centrale). Gli otto Comuni, nel dettaglio, hanno deciso di impugnare le delibere delle rispettive Uti e i decreti regionali con cui sono stati decisi i criteri e i riparti del fondo ordinario per gli investimenti contenuto sia nell'assestamento di Bilancio estivo 2016 (totale 25 milioni di euro) che nell'ex Finanziaria approvata a dicembre che prevede i seguenti stanziamenti complessivi: 11 milioni 727 mila 458,50 euro per il 2017, 15 milioni 237 mila 458, 50 per il 2018 e 27 milioni 817 mila 890,09 per il 2019. La legge, poi, definisce anche i parametri con i quali vengono decisi i riparti alle Unioni fissandoli, ad esempio, per il 20% in misura proporzionale alla superficie di ciascun Comune rispetto a quella della regione e per il 50% (complessivamente) ancorandolo alla popolazione residente e ai cittadini under 14. Ed è qui che, secondo i ricorrenti, la Regione ha commesso quantomeno un errore perché nell'effettuare il calcolo di quanto spettasse alle Uti ha inserito nei singoli territori anche i dati di quei Comuni che non hanno mai aderito alle Unioni. Così, a titolo esemplificativo, leggendo la delibera con cui è stato stabilito il riparto a favore dell'Unione Friuli Centrale lo scorso 30 novembre (totale, per i fondi 2016, 2 milioni 29 mila 330,96 euro) troviamo 110 mila 852 euro per Martignacco, 70 mila 585 per Pagnacco, 115 mila 474 per Pasian di Prato e 100 mila 584 per Pavia di Udine: tutti Comuni fuori dalle Uti. In altre parole, dunque, non si contesta il fatto che per gli investimenti siano stati esclusi i Municipi “ribelli” – anche se vista l'aria che tira è probabile che su questo ambito vi sia una nuova serie di ricorsi al Tar –, ma i criteri tout court del calcolo. Con le Unioni che, quindi, non soltanto avrebbero ottenuto un quantum superiore al dovuto, ma i cui Comuni aderenti – ad eccezione di Monfalcone che prima della sua uscita dall'Uti scrisse alla Regione di non voler utilizzare il budget assegnato a Fogliano Redipuglia – si sarebbero pure “spartiti” il delta in eccesso e riferito, teoricamente, ai Comuni non aderenti violando – è la tesi di fondo – i principi costituzionali di parità di trattamento. Non è finita qui, inoltre, perché oltre agli otto ricorsi al Tar ne è stato presentato un altro – tecnicamente definito “straordinario” – rivolto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella da parte del Comune di Forgaria (il cui sindaco Pierluigi Molinaro è componente del triumvirato che guida il fronte dei “ribelli”) e la Regione, a breve, dovrà anche fare i conti con un'altra defezione di un municipio che aveva deciso di entrare nell'Uti. Bertiolo, infatti, si appresta a lasciare l'Unione del Medio Friuli. «Stiamo facendo le ultime valutazioni – ha spiegato il sindaco Eleonora Viscardis –, ma credo che al massimo per i primi giorni di aprile porteremo in Consiglio comunale la delibera per certificare l'uscita dall'Uti restando in linea con quello che abbiamo sempre sostenuto sin da quando eravamo minoranza.

domani convegno a udine

L'ex ministro discute del Fvg ospite di Autonomia responsabile

Seconda tappa regionale – in poche settimane – domani per Raffaele Fitto. L'ex ministro degli Affari Regionali, dopo il convegno organizzato all'hotel Là di Moret per sancire ufficialmente l'alleanza elettorale tra i suoi Conservatori Riformisti e il movimento Autonomia responsabile guidato in Fvg dall'ex governatore Renzo Tondo, sarà domani pomeriggio a Udine prima di proseguire per Torino, tappa successiva del tour che lo sta portando in tutto il nord Italia. Alle 18.30 nella sala Ajace del Comune di Udine, infatti, Fitto darà vita al convegno organizzato da Autonomia responsabile in cui interverranno lo stesso Tondo, oltre alla coordinatrice regionale del movimento Giulia Manzan e all'unico Consigliere comunale del partito nel capoluogo friulano Lorenzo Bosetti. Il titolo del convegno è "La Specialità della Regione in un'Europa che cambia" all'interno del quale verranno analizzate le prospettive che il movimento fittiano – assieme all'alleato locale in Fvg – prevede per la nostra regione. Tra i temi che, con ogni probabilità, verranno toccati nel corso dell'incontro ci sarà anche il valore delle partecipazioni erariali oltre al contributo al risanamento della finanza pubblica richiesto in questi anni al Fvg dai Governi nazionali. (m.p.)

Elezioni comunali

Municipi al voto

domenica 11 giugno Le elezioni amministrative 2017 che coinvolgeranno 27 Comuni del Fvg si svolgeranno molto probabilmente domenica 11 giugno, con possibile ballottaggio per Gorizia e Azzano Decimo (unici due municipi con più di 15 mila abitanti) previsto due settimane più tardi, il 25 giugno. Lo ha annunciato l'assessore regionale Loredana Panariti replicando, in vece del titolare della delega alle Autonomie Locali, a un'interrogazione del consigliere Luca Ciriani (Fdi). Panariti ha evidenziato come nelle stesse date si dovrebbe votare anche nel resto d'Italia. Una decisione – cui mancano ancora i crismi dell'ufficialità legata inevitabilmente alle decisioni del Governo per quanto riguarda le date delle Regioni a statuto ordinario – che non ha mancato comunque di scatenare le prime polemiche. Se dai banchi della maggioranza in Consiglio – e in particolare per bocca dei capigruppo del Pd Diego Moretti e dei Cittadini Pietro Paviotti – si è difeso la scelta dell'amministrazione, dalle opposizioni sono stati soprattutto Ncd e M5s ad alzare un polverone. Secondo Alessandro Colautti, infatti, così facendo si corre il rischio «di un forte astensionsimo al ballottaggio con una data così avanzata», mentre per Cristian Sergio «si sarebbe dovuto organizzare l'election day con i referendum del 28 maggio per non continuare a sperperare denaro».